

to, e la consegna di Zizim. Il Papa disse di dare poi risposta. Questa tardando si commiserò altri saccheggi. Finalmente convenne Alessandro VI, che col re fosse amicizia e confederazione per la difesa comune; la garanzia temporanea delle richieste fortezze sino alla conquista del regno di Napoli, di cui l'investirebbe; condonazione all'offese e ingiurie de'seguaci del re; la consegna di Zizim per agevolar l'impresa che meditava il re contro il fratello Bajazet II, per impadronirsi del trono che pretendeva spettargli, ma l'infelice principe morì di veleno o altro male, a' 24 febbraio 1495 in Napoli, o negli altri luoghi notati nel suddetto vol., ove di nuovo confutai la calunnia sostenuta da più storici, d'averlo avvelenato il Papa per accordo col sultano. Fu costretto il Papa agli umilianti patti, e ad altri di minor importanza, per la malaugurata politica di que'tempi, dalla sfortuna delle armi napoletane, dal tentennare de' veneziani, dall'abbandono e irritazione di Lodovico, il quale però saputa l'entrata del re in Roma, disse agli oratori veneti che conveniva provvedere che non passasse più avanti, avendo scritto al cardinal fratello che si provocasse l'imperatore e il re di Spagna ad invader la Francia, e allora il re sarebbe corso a difenderla, abbandonando le conquiste, dovendosi allontanare i mali dall'Italia a costo di sacrifici pecuniari. A' 25 gennaio partì da Roma il re, e volle seco per legato, e quasi statico, il cardinal Cesare Borgia arcivescovo di *Valenza (V.)* e figlio del Papa, che giunto a *Velletri* fuggì. Irritato il re voleva vendicarsi con bruciare la città, salvata dalle lagrime del suo vescovo cardinal della Rovere. Indi fece espugnare Monte Fortino, lo tolse a' Conti e diè a' Colonnesi. Giunto nel territorio di Veroli, prima di transitare per Monte s. Giovanni vi spedì 3 ambasciatori, che mutilati nel naso e orecchie, a terribile punizione quasi spianò la terra e fece uccidere gli

abitanti. Uscito dallo stato papale, la ferocia con cui procedette l'esercito di Carlo VIII, gli rese agevole l'occupazione del regno, che Alfonso II rinunziò al figlio Ferdinando II. Narrato il principio delle disgrazie d'Italia, non posso tener dietro al complesso de' feraci e strepitosi avvenimenti che si succedessero, anco per non ripetere il già riferito a' luoghi loro. Ne darò soltanto un breve cenno. L'ingresso di Carlo VIII in *Napoli* sparse gran terrore a Venezia e nell'animo di Lodovico. Il Papa per quiete e difesa d'Italia mandò a Venezia in dono al doge Barbarigo la *Rosa d'oro benedetta*, e fece lega a' 31 marzo 1495, segnata nella camera da letto del doge, colla repubblica, Massimiliano I imperatore, Ferdinando V re di Spagna e di Sicilia, e Lodovico il *Moro* duca di Milano, aderendovi anche il duca di Ferrara e Bologna. La *Rosa* fu consegnata in Roma all'oratore Girolamo Zorzi, ed in Venezia la portò lo scudiere pontificio Jacopo Cardona, con indulgenza plenaria alla chiesa di s. Marco, ove il nunzio apostolico Nicolò Franco vescovo di Treviso pontificò la messa nella domenica delle Palme per la solennissima pubblicazione della lega. Udita questa da Carlo VIII minacciò l'oratore di Venezia di collegarsi a' danni della repubblica con altri re. Alessandro VI riconciliatosi co' cardinali della Rovere e Sforza, indi non volendosi trovare in Roma al ritorno del re, ch'era partito da Napoli a' 20 maggio, recandosi con tutti i cardinali e prelati a Orvieto, accompagnato da 1200 cavalleggeri e 2000 fanti pontificii, da 600 cavalleggeri e 700 fanti della repubblica, e da 600 cavalleggeri e 1200 fanti del duca di Milano. Il 1.º giugno giunse in Roma Carlo VIII con metà dell'esercito a piedi e a cavallo stimato 30,000 uomini, mostrando gran dispiacere della partenza del Papa, al quale avrebbe voluto rendere omaggio e con lui conferire. I francesi questa volta si